Percorsi Destini

Stanze
di Angela Urbano

Violenze private, versi pubblici

Per Bibiana Collado Cabrera (1985), pluripremiata autrice spagnola, le poesie sono fessure che dapprima lasciano filtrare la luce, ma poi possono rompere le gabbie che imprigionano le donne vittime di violenza. In *Violencia* (La Bella Varsovia, pp. 92, € 12), Collado parla dell'eredità del dolore e del silenzio, e denuncia il modo in cui il linguaggio minimizza la narrazione di tragedie «private», occultandone l'esistenza.

Comprimari Il letterato Gaio Cassio Parmense fu, tra i congiurati che uccisero Cesare, una figura oscura del complotto: Ottaviano Augusto lo braccò per 14 anni. Peter Stothard è partito da lui per raccontare una vicenda «che ci parla ancora»

Caccia al fuggitivo delle Idi di marzo

di MATTEO PERSIVALE

«Le Idi di marzo rappresentano tante cose: un modo di dire, uno degli assassinii politici più famosi della storia ma soprattutto sono un presagio. Tutte le congiure, da allora, e parliamo di ventuno secoli, in qualche modo utilizzano l'agguato a Cesare come modello». Sir Peter Stothard si fa improvvisamente serio, dopo avere risposto con un sorriso alla domanda su come sia riuscito a trasformare un libro di storia dell'antica Roma in un bestseller a sorpresa e nel libro britannico del momento, tra recensioni da incorniciare e l'inclusione, finora, nella maggior parte delle liste dei migliori libri del 2020. Si fa improvvisamente serio perché *The Last Assassin* (edito nel Regno Unito da W&N, l'anno prossimo in Italia da Newton Compton) non racconta solo la lunghissima caccia all'uomo — 14 anni — che Ottaviano Augusto organizzò per punire i responsabili dell'omicidio del suo prozio e padre adottivo, che lo scelse come erede. È un libro di storia che si legge come un thriller («Non c'è una sola parola inventata», tiene a sottolineare l'autore) anche e soprattutto perché «racconta la fine della Repubblica e la nascita dell'Impero attraverso guerre civili e regolamenti di conti, l'odio per il "tiranno" che partorisce un sistema ancora più autoritario, e pone anche a noi, oggi, domande molto significative sulla democrazia, il populismo, la caduta degli imperi e la violenza politica».

Stothard, classicista arrivato alla saggistica storica attraverso un percorso eccentricamente inglese — una carriera a cinque stelle nel giornalismo di qualità: ha diretto il «Times» e il «Times Literary Supplement», carriera che gli è valsa il titolo di baronetto — utilizza come chiave di volta del suo libro un personaggio di solito trascurato dagli storici, Cassio Parmense, l'ultimo congiurato che sfuggì per 14 anni a quella che tuttora è una delle più spietate cacce all'uomo della storia. «C'è un aneddoto curioso in materia: conoscevo, nella mia veste di direttore del "Times", Boris Berezovsky (1946-2013, l'oligarca russo fuggito in Gran Bretagna e poi morto in circostanze misteriose, *ndr*). Sapeva di doversi guardare le spalle 24 ore su 24, in Russia aveva nemici molto potenti, era un uomo serio, che a me piaceva. Una mattina ci vedemmo per colazione e lui mi parlava della Russia, menzionò Trotsky in esilio dall'Unione Sovietica e poi assassinato in Messico, e drizzai le orecchie quando nominò questo antico romano, Cassio Parmense. Lui era l'ingegnere e io il classicista, eppure lui sapeva chi fosse questo antico romano e io no. Gaio Cassio Parmense, poeta e drammaturgo, fu l'ultimo dei congiurati contro Cesare a essere ucciso, nel 30 a.C., 14 anni dopo le Idi di marzo. Arrivò a vedere le conseguenze della battaglia di Azio, le conseguenze della congiura che cambiò il mondo. Capii che era una storia fatta su misura per me».

Stothard ha scavato in profondità nelle biblioteche, ma ha ignorato l'autore del *Giulio Cesare* più famoso, William Shakespeare. Lesa maestà letteraria? «No, Shakespeare ha creato un'opera immortale, ovviamente, ma avevo bisogno dei testi originali, Shakespeare è sempre meravigliosamente obliquo e io avevo bisogno d'altro. Certo, le Idi di marzo sono un evento shakespeariano, riassumono le sue preoccupazioni sul potere e la violenza politica. Pensi che nel *Macbeth* per la prima volta in inglese viene usata la parola *assassination*... A me interessava capire come si organizzò una caccia all'uomo così ambigua, punire i congiurati sì, ma avevano motivazioni molto diverse».

Sì, perché Stothard spiega come a volte, anche nell'antica Roma, il personale fosse assolutamente politico: «C'erano i congiurati politici, senz'altro, uomini che sinceramente volevano abbattere quello che vedevano come un tiranno... poi però c'erano quelli che pensavano di arricchirsi ma da lui avevano ottenuto poco o nulla, c'erano quelli mossi dalla gelosia sentimentale perché Cesare aveva amato le loro mogli, c'era la gelosia di chi si sentiva inferiore e c'era forse la cosa peggiore di tutte». Quale? «La gelosia di coloro che erano stati da lui graziati, e avevano vissuto la sua clemenza come un'umiliazione. E poi c'era quello che voleva aprire un circo ma Cesare alla fine si era tenuto i leoni. Incredibile, vero?».

Stothard è rimasto impressionato dal modo in cui il riverbero di questo delitto si percepisce attraverso i millenni: «Pensi ad Abraham Lincoln, al suo assassino che grida *sic semper tyrannis*, la frase, aprocrifa, che Bruto disse uccidendo Cesare: così sempre ai tiranni... Lincoln era molto impopolare allora, proprio come Cesare, odiato ovviamente nel Sud schiavista ma anche al Nord. John Wilkes Booth, l'assassino, non era un matto, era un uomo con un obiettivo politico; tra l'altro Booth era un famosissimo attore che, come il fratello e il padre, aveva interpretato Bruto sulla scena. Arte e vita. La storia ci sorprende sempre». Storia che si tinge, in questi casi, di fiction: Stothard esclude che Cesare abbia pronunciato il famoso *tu quoque* (*et tu*, secondo Shakespeare) «perché le persone del suo livello era più probabile che usassero il greco invece del latino, ma se potessimo andare a curiosare, con la macchina del tempo, credo proprio che vedremmo Cesare cadere senza dire nulla».

Nel libro di Stothard si racconta una colossale caccia all'uomo organizzata da Ottaviano Augusto e da Marco Antonio per ragioni diverse, anche semplicemente per motivare la propria fazione: «Certo è un libro dove la morte è dappertutto, con l'aggravante che la maggior parte degli assassini politici non vivono abbastanza a lungo per vedere le conseguenze del loro gesto. Conseguenze che molto spesso vanno nella direzione opposta a quella desiderata. Caio Parmense invece vede la fine di un mondo e l'affermazione di un nuovo sistema. Ne valeva la pena? Una guerra civile spaventosa, la fine di una Repubblica che tra mille contraddizioni aveva cercato di dare rappresentanza politica almeno a qualcuno, se non a tutti? La domanda, seguendo Epicuro, è questa: se conduci una vita pacifica di studio, quanto deve essere grave la situazione per farti entrare nella storia, e uccidere Cesare perché odi il tiranno aprendo così la strada a un impero?».

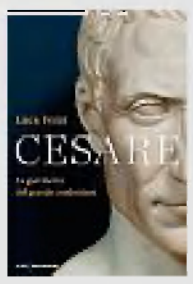
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dittatore da giovane

Un prequel del triumvirato

di LIVIA CAPPONI

L'infanzia e prima adolescenza del patrizio Giulio Cesare, nato intorno al 100 a.C., sono oscure. C'è un problema di fondo: le biografie giunte dall'antichità iniziano in *medias res*, con la dittatura di Silla e la morte del padre (82 e 84 a.C.). Ciò è dovuto anche alla censura postuma da parte di Augusto, che avrebbe fatto distruggere tre opere letterarie giovanili di Cesare, alterando l'ingombrante memoria del padre adottivo.



È in questo quadro di fonti assenti e eventi incerti che si muove con acume e competenza Luca Fezzi, nel libro *Cesare* (Mondadori, pp. 228, € 20), che annulla la cesura tra lettori specialisti e non. Di esile costituzione e soggetto ad attacchi epilettici, nei suoi primi 16 anni Cesare fu forgiato da traumi famigliari e collettivi, dalla morte del padre alle vicende dello zio Gaio Mario, capo dei «popolari» e avversario degli «ottimati», nella tempesta di stragi, proscrizioni ed esecuzioni attuate da Silla (che vide nel giovane «tanti Mario»). Esperto generale e pontefice consapevole del peso della religione in politica, fu anche un fine letterato e uno scrittore colto. Per il decennio centrale della sua azione politica rimane la sua stessa opera, che merita di essere riletta alla luce dell'istruttivo prequel di Fezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETER STOTHARD
The Last Assassin. The Hunt for the Killers of Julius Caesar
WEIDENFELD & NICOLSON
Pagine 228, £ 20

L'autore
Nato nel 1951, il giornalista e critico letterario britannico Peter Stothard (nella foto) è stato direttore di «The Times» dal 1992 al 2002 e di «The Times Literary Supplement» dal 2002 al 2016. E autore di alcuni libri nei quali mette insieme vicende attuali, ricordi personali e storia antica

L'immagine
Jean-Michel Basquiat (1960-1988), *Untitled / Julius Caesar in gold* (1981, vernice dorata, acrilica e dorata, particolare), collezione privata